



Commissione Missionaria Regionale di Lombardia

Un piccolo gesto di attenzione e condivisione davanti ad una situazione difficile e drammatica che, giorno dopo giorno, strappa alla vita centinaia di persone e sembra essere senza fine.

Da questa consapevolezza nasce l'impegno di comunione che coinvolge i Centri Missionari delle Diocesi di Lombardia in un gesto di solidarietà con la Diocesi di Makeni in Sierra Leone.

L'emergenza causata da Ebola ha bisogno di ben altro rispetto a quello che noi possiamo fare, ma crediamo importante richiamare l'attenzione delle nostre comunità su questa piaga che attraversa la vita del continente africano e ancora una volta chiede quella partecipazione e condivisione che trova ragione nell'esperienza stessa della fede.

I testimoni della missione hanno fatto della vita un dono, ce lo ricordano le sei Suore delle Poverelle che nel 1995, proprio nell'emergenza che colpì la Repubblica Democratica del Congo, decisero consapevolmente di dedicarsi le une alle altre nell'icona della lavanda dei piedi, per rendere davvero eucaristica la loro vita.

Anche oggi, missionari e missionarie, rimangono segno di quella dedizione agli ultimi che trova forma nella carità.

Con questo spirito vogliamo condividere con la Chiesa di Makeni una prima offerta di 12.000,00 € che, padre Natale Paganelli, missionario saveriano e amministratore della diocesi di Makeni, impiegherà secondo le esigenze della sua gente.

Mons. Francesco Beschi, vescovo di Bergamo,
incaricato dalla Conferenza Episcopale di Lombardia
per l'Evangelizzazione e la Cooperazione tra le Chiese.

Centri e Uffici Missionari delle Diocesi di Lombardia

4 novembre 2014

La diocesi di Makeni, in Sierra Leone, è una sede della Chiesa cattolica suffraganea dell'arcidiocesi di Freetown. Nel 2007 contava 45.600 battezzati su 1.772.560 abitanti.

È attualmente retta dal vescovo Henry Aruna.

La diocesi comprende i distretti della Provincia del Nord della Sierra Leone.

Sede vescovile è la città di Makeni, dove si trova la cattedrale di Nostra Signora di Fatima.

Il territorio è suddiviso in 21 parrocchie.

La prefettura apostolica di Makeni fu eretta il 3 aprile 1952 con la bolla *Christiani populi* di papa Pio XII, ricavandone il territorio dall'arcidiocesi di Freetown e Bo (oggi arcidiocesi di Freetown).

Il 24 febbraio 1962 la prefettura apostolica è stata elevata a diocesi con la bolla *Apostolica Makenensis* di papa Giovanni XXIII. Originariamente era immediatamente soggetta alla Santa Sede.

L'11 novembre 1970 è entrata a far parte della provincia ecclesiastica dell'arcidiocesi di Freetown e Bo.

Alcuni dati:

Vescovo	Henry Aruna
Vescovi emeriti	Giorgio Biguzzi, S.X.
Sacerdoti	53 di cui 22 secolari e 31 regolari 860 battezzati per sacerdote
Religiosi	44 uomini, 21 donne
Abitanti	1.772.560
Battezzati	45.600 (2,6% del totale)
Superficie	36.075 km ² in Sierra Leone
Parrocchie	21



Informazioni – Contesto di base

Il 5 maggio 2014, il virus misterioso di Ebola è comparso in Sierra Leone: la sua prima manifestazione è stata rilevata su di una giovane donna incinta ricoverata presso l'ospedale governativo di Kenema e rilevato a seguito di un aborto spontaneo. La donna aveva mostrato alcuni sintomi che successivamente sono stati confermati come infezione da ebola. Si è cercato di capire la fonte dell'infezione: la donna raccontò di un evento precedente accaduto durante la cerimonia funebre e la sepoltura di un noto santone "guaritore", vissuto al confine con la Guinea Conakry, a cui aveva partecipato insieme ad altre centinaia di persone accorse da altri villaggi vicini per onorare la memoria del defunto.

Un'indagine successiva ha rilevato che la partecipazione a questo evento funebre potrebbe essere collegato ad un massimo di 365 morti da Ebola.

Il totale dei morti accertati è salito a 1.049 (28 ottobre 2014). Al momento, ci sono solo 346 posti letto disponibili su 2.050 necessari. La situazione continua a peggiorare, con un forte aumento del numero di nuovi casi di contagio. Cinque dei 15 distretti della Sierra Leone sono isolati. Su un totale di sei milioni di abitanti, più di un terzo soffre di grosse restrizioni al suo movimento (meno movimento, meno contagio).

Tra i principali responsabili della situazione attuale, c'è sicuramente il sistema sanitario debole e la sua governance. La Sierra Leone è ancora tra i paesi più degradati al mondo in termini di welfare, di offerta di condizioni dignitose di salute, di prevenzione e di cura, dove il livello di mortalità infantile e materna rimane tra i più alti al mondo. L'aspettativa media di vita è di 57 anni. Una donna su otto rischia di morire durante la gravidanza o il parto. La popolazione soffre di focolai epidemici di malattie endemiche come il colera, la febbre di Lassa e la meningite.

Questa mattina sono andato, con due sacerdoti, a portare dei disinfettanti e degli strumenti per la pulizia a due dei tre centri di "isolamento" che ci sono a Makeni, dopo aver consegnato quanto loro avevano chiesto abbiamo pregato assieme al personale sanitario, cristiani e mussulmani, perché il Signore è uno solo e solo Lui ci può salvare.



Arrivando al primo di questi due centri, l'ospedale islamico, ho sentito nel mio cuore molta tristezza, sembrava un centro abbandonato, due poliziotti e due soldati all'entrata e solo quando la nostra macchina si è avvicinata al primo edificio è uscito il personale sanitario per ricevere quanto avevamo portato loro, a distanza si vedevano dei cordoni, bianchi e rossi, che indicavano l'inizio della zona di isolamento, zona proibita. Vennero alla mia mente le immagini di una vecchia serie televisiva dei Promessi Sposi, immagini che presentavano Milano durante la peste, scene dove si vedevano gli ammalati di peste abbandonati o isolati nei centri, se non sbaglio si chiamavano "lazzaretto", destinati a morire soli, senza una parola di conforto. È quello che stiamo vivendo a Makeni, la gente muore senza una parola di conforto e sono sepolti senza una cerimonia "degn", molte famiglie non sanno neanche dove vengono sepolti i loro cari.

Nel secondo centro, una nuova scuola non ancora usata e trasformata temporalmente in centro di isolamento, tra il personale sanitario ho notato, seduto su una panchina, un bambino piccolo, avrà avuto circa due anni, chiesi al personale sanitario se il bambino era contagiato, mi dissero che no, che era in quarantena perché i suoi genitori erano morti di Ebola ma lui era risultato negativo al virus. L'infermiera responsabile mi disse che c'erano lì nel centro altri cinque bambini/e orfani, alcuni più grandicelli, li chiamarono per salutarci, stavano giocando con un vecchio pallone; tutti erano arrivati al centro assieme ai loro genitori, questi però sono già morti. Il futuro di questi bambini adesso è molto incerto, non si sa se una volta finita la quarantena i parenti li accetteranno indietro. Abbiamo chiesto all'infermiera responsabile, che è cattolica, che ci tenga aggiornati sulla situazione di questi bambini e di eventuali nuovi bambini che si troveranno in questa situazione; per adesso noi ci siamo presi l'impegno di portare al centro quello di cui i bambini avranno bisogno e che aiuteremo anche per il futuro, l'ideale sarebbe che le famiglie li ri-accettassero indietro, noi daremmo un contributo, se però non li accetteranno, per paura, troveremo il modo di sistemarli con alcune delle nostre famiglie cattoliche o con le suore di Madre Teresa di Calcutta.

Quello che noi, come Diocesi, stiamo facendo è di appoggiare con alimenti e con altre cose di cui hanno bisogno, le famiglie messe in quarantena, il governo dà loro qualcosa ma non è sufficiente. Stiamo appoggiando questi due centri di isolamento, dando anche dei compensi extra al personale sanitario. L'Università di Makeni sta sostenendo alcuni alunni che, alla fine dell'anno scolastico, non sono potuti tornare alle loro case. Stiamo anche sostenendo i due ospedali cattolici presenti in diocesi e le nostre cliniche, abbiamo distribuito materiale, cloro, sapone, secchi di plastica, per aiutare la gente a prevenire il contagio. Tramite i sacerdoti e Radio Maria stiamo sensibilizzando la gente affinché si renda conto della gravità della situazione, purtroppo molti pensano ancora che tutto quello che sta succedendo sia una questione di "stregoneria". Questo è uno dei motivi per cui si sta propagando velocemente il virus, non si sono prese, fin dall'inizio, le precauzioni necessarie. Per esempio, quando una persona muore in segno di rispetto si lava il corpo e i famigliari e amici, quando vanno a porgere le condoglianze alla famiglia, toccano il corpo del defunto come segno di rispetto. Il corpo di una persona morta a causa del

virus Ebola è molto contagioso, è da evitare assolutamente il lavarlo e toccarlo, ma siccome molti pensavano, e alcuni ancora lo pensano, che la morte non era stata causata dal virus ma da una “vendetta/stregoneria” hanno continuato con le loro tradizioni e per questo molti sono tornati a casa contagiati dall’ebola e contagiando così le loro famiglie.



Nelle prossime tre settimane penso di incontrare tutti parroci affinché si organizzino, in ogni parrocchia, dei gruppi di persone che vadano, di nuovo, di villaggio in villaggio a convincere la gente che ci si può proteggere dal virus e che si può manifestare il rispetto ai morti, per questo momento, in forme diverse da quelle tradizionali, stiamo pensando che forme suggerire.

Io spero che presto arrivino anche a Makeni delle persone specializzate in malattie infettive che aiutino al personale locale a gestire sia i casi sospetti che quelli confermati positivi. La mia impressione è che, fino ad ora, nessuno sa che cosa si deve fare, si sono aperti questi centri di isolamento ma solo per “parcheggiare” i casi sospetti che, se trovati positivi, si mandano a uno dei tre centri di cura che ci sono nel paese, tutti molto lontani da Makeni, uno a 200 Km, l’altro a 300 e il terzo a 350 Km di distanza, ma molte volte o non c’è l’ambulanza per portarli o non c’è più posto nei centri e quindi ... gli ammalati devono restare nel centro di isolamento ma senza le cure necessarie.

È mio desiderio che i due ospedali, quello di Lunsar, dei Fatebenefratelli, che, purtroppo, hanno perso un loro confratello dottore, morto a causa del virus, e quello di Makeni, il Holy Spirit Hospital, possano ritornare a funzionare a pieno ritmo. In questo momento quello di Lunsar è chiuso e il Holy Spirit Hospital funziona solo come ambulatorio. Gli ammalati arrivano, sono visitati dal dottore, gli si danno le medicine di cui hanno bisogno e tornano a casa loro, nessuno viene ricoverato neanche quelli che ne avrebbero davvero bisogno, per paura che venga ricoverato qualcuno che abbiamo contratto il virus e che possa così contagiare il personale sanitario e gli altri ammalati. Ho chiesto, tramite il nostro Ambasciatore, al Governo Italiano che ci mandi del personale specializzato.

Fr. Natale Paganelli s.x
Apostolic Administrator
Diocese of Makeni